



E così sia

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il dibattito politico

A. Aveta, pag. 2

Post faga resurgo

G. C. Comes, pag. 3

Il vento degli eventi

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Io sono Joy

A. Giordano, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

8 marzo, c'è ben poco ...

G. Vitale, pag. 9

Divergenze e regressioni...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Francese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

La Primavera giunge ...

L. Granatello, pag. 14



Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Lunedì dell'Angelo

Red, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 18

Occhio discreto

A. Manna, pag. 19

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 20



La giornata di oggi, venerdì 12 marzo, si è aperta con la notizia che, forse, uno dei vaccini contro il Covid 19 avrebbe dato, ad alcuni pazienti, problemi tali da condurli a morire. Premesso anzitutto che per qualunque motivo qualcuno venga a mancare, la campana suona sempre per tutti noi e però, ovviamente, a soffrire nella singola specifica circostanza sono i familiari e le persone amate, che oltre al nostro cordoglio meritano di conoscere la verità; premesso che, al momento, il fatto che uno dei vaccini abbia controindicazioni esiziali è una possibilità vaga, non una certezza, e premesso anche che sto per fare due conti e non vorrei per questo apparire cinico, fino ad oggi, secondo l'osservatorio della Johns Hopkins University, nel mondo sono state contagiate dal covid 118.689.552 persone e i morti sono stati 2.631.949. Se non ho sbagliato a fare i conti, vuol dire che la mortalità del covid è all'incirca del 2,2%. Sempre a oggi, ma la fonte in questo caso è il Our World in Data, sono state vaccinate 202.508.023 persone. Le morti che hanno dato adito al sospetto che il vaccino possa esserne stato la causa si contano sulle dita di una mano.

A parte le polemiche sui vaccini, quei dati stanno a significare anche (continuo a ragionare sui numeri e quindi ad aver paura di passare per cinico, ma credo che il discorso vada fatto) che il covid ha una mortalità bassa ma, poiché si diffonde molto velocemente, nonostante ciò ha fatto, in poco più di un anno, oltre 2 milioni e mezzo di vittime, una tragica e straziante ecatombe. E se alla stessa velocità si diffondesse un virus più pericoloso? Un virus con la potenza della Sars o dell'Ebola? Sarebbe un'apocalisse. E poiché non siamo in grado di evitare che un virus del genere nasca, né di riportare il mondo ai tempi in cui si viaggiava nel migliore dei casi a cavallo, ma più spesso a piedi (i virus camminano per il pianeta negli organismi che li ospitano, e quindi alla velocità e con l'ampiezza di chi ne è contagiato) l'unica soluzione è quella di incrementare, e di molto, la prevenzione (cioè fare ricerca), la tempestività dell'allarme (la connessione fra gli organismi, nazionali e sovranazionali, che se ne occupano) e la cura (i singoli si-

(Continua a pagina 8)

Il dibattito politico

Draghi ha parlato in un videomessaggio alla conferenza "Verso una Strategia Nazionale sulla parità di genere", promossa dalla Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Bonetti. Il Paese aspettava un intervento del Premier. Al centro del videomessaggio l'emergenza sanitaria ma anche la fiducia di «una via d'uscita non lontana con l'accelerazione del piano dei vaccini». «Voglio cogliere questa occasione per mandare a tutti un segnale vero di fiducia», ha detto Draghi. Un discorso senza retorica, di responsabilità e di realismo. «Ognuno deve fare la propria parte nel contenere la diffusione del virus». «Soprattutto il governo deve fare la sua. Anzi deve cercare ogni giorno di fare di più». «Siamo solo all'inizio», «Non voglio promettere nulla che non sia veramente realizzabile. Le mie preoccupazioni sono le vostre preoccupazioni», ha affermato, chiamando all'unità in questo difficile momento: «Questo non è il momento di dividerci o di riaffermare le nostre identità».

La scena politica è dominata dal dibattito nel Pd dopo le dimissioni di Zingaretti. A pochi giorni dall'Assemblea nazionale di domenica, è in pratica definita la candidatura dell'ex premier Letta, che ieri è rientrato a Roma e forse oggi potrebbe sciogliere la riserva, dopo le "48 ore di riflessione" che aveva chiesto per "decidere".



Renato Barone - 12/3/2021



Renato Barone - 12/3/2021

Letta avrebbe posto però due condizioni: una candidatura unitaria e il congresso alla scadenza naturale nel 2023. Intorno al nome di Letta si sta profilando un ampio sostegno, ma si ripetono i distinguo della minoranza renziana di Base riformista «Vedremo cosa dirà e farà Enrico Letta, personalità autorevole, però l'arrivo di un nuovo segretario non può essere la ragione per impedire una discussione che ci deve essere», ha dichiarato Orfini.

Un appoggio chiaro a Letta è venuto dallo stesso Zingaretti. «Sono convinto che la soluzione più forte e autorevole per prendere il testimone della Segreteria sia Enrico Letta. La sua forza e autorevolezza sono la migliore garanzia per un rilancio della nostra sfida di grande partito popolare», ha scritto l'ex segretario in un lunghissimo post su Fb, nel quale rivendica i risultati ottenuti dal partito in questi ultimi due anni, sottolinea le accuse e ribadisce le ragioni critiche delle sue dimissioni. «Quando le cose stavano migliorando, sono tuttavia tornati i soliti rumori di sottofondo e permanenti», senza «Nessuna reale proposta politica alternativa, ma un lungo e strisciante lavoro distruttivo che stava allontanando il PD dalla realtà». «Non si poteva andare avanti così», «perché ora ci aspettano sfide importanti». «Per questo ho presentato le dimissioni: perché era giusto fare chiarezza e richiedere una vera assunzione di responsabilità da parte di tutte e di tutti. Non ho voluto in alcun modo essere di ostacolo a questo compito».

È vero che «l'uscita di scena di Zingaretti mette tutti davanti alle proprie responsabilità», come scrive il Riformista, ma le responsabilità continuano a essere vissute diversamente dai vari gruppi di forza. Il

(Continua a pagina 4)

Post faga resurgo

Accada quel che accada anche il sole del giorno peggiore tramonta.

Proverbio cinese

Centomila e più di noi sono stati uccisi dal virus. Quanti altri, non oso quantificare, se ne andranno per cause indotte sugli ospedali compressi, sulla prevenzione bloccata, sulle cure e gli interventi rinviati, sulla debole rete sanitaria territoriale. Ho dato uno sguardo alle statistiche delle diagnosi di molte malattie gravi; le ho trovate drasticamente ridimensionate rispetto all'anno precedente. Non è indice, purtroppo, di una riduzione dell'incidenza di queste, è il risultato della difficoltà a diagnosticarle, in questa condizione emergenziale, spesso drammatica. Per una parte di queste malattie, quando sarà possibile evidenziare le diagnosi, potrà essere troppo tardi per provare a porvi rimedio.

Freschi dati Istat confermano, non bastasse, che l'aspettativa di vita si è contratta. A nord molto più che a sud. A Milano molto più che a Caserta, ma nessuno è stato risparmiato. Per ogni casertano l'aspettativa di vita media arretra di sei mesi. Oggi, rispetto a un anno fa, a noi città di poco meno di 80 mila abitanti, ci è stato tolto un patrimonio collettivo di circa quarantamila anni di vita, 4320 ore pro capite. Siamo più poveri anche di vita. Troppo spesso ai dati delle statistiche non sappiamo far seguire quel che di reale contengono. L'immenso aggregato di possibilità negate od offerte, il valore misurato in gioia, dolore, umanità e non solo cose e danari. In fondo il predominio dell'io, al quale abbiamo chinato il capo, lascia poco spazio alle ragioni del noi. Ognuno, leggendo - per comprensibile e umana reazione - penserà, consolandosi, che quei sei mesi, in fondo, altro non sono che il risultato di una media e che, quindi, non è detto che non siano altri a dare di più perché noi si dia di meno o non si dia. Autoconsolazione e liquidazione del negativo che ci circonda.

Un anno, lungo un'eternità, che siamo in trincea contro un virus che fa quel che vuole, sbeffeggia le nostre onnipotenziali certezze e si ritira e ritorna, cangia e si traveste. Ha messo in brache l'economia, ha scoperto vergogne tenute abilmente celate, ha scavato nella mente e nell'anima, ha infranto sorrisi, ha negato abitudini, ha indicato anche ai più coriacei la fragilità dell'umano a rischio come ogni specie vivente. Si è preso intera la scena, tutto è stato condizionato e messo un gradino più giù. Pure la speranza è stanca e arranca. Al miracolo della scienza, che ha trovato il vaccino, realizzato al netto di una pletera di ciarlatani che pare siano un effetto collaterale incancellabile della pandemia, è seguito l'indegno tintinnare odioso dei soldi posti davanti alla vita, il volgare mercanteggiare, il cinismo di chi può nei confronti di chi non può. Interessi contrapposti, potenti e cinici, hanno rallentato la produ-



zione dei sieri, hanno lasciato che altro dolore e altra sofferenza, evitabili, s'aggiungessero.

Adesso i vaccini arrivano da noi; altri ne hanno avuti prima, altri - tanti, troppi - aspetteranno. Senza di essi le vittime nel mondo avrebbero potuto essere 150 milioni. Eppure i vaccini non sono in grado di cancellare il virus definitivamente. Leggo da un serio scritto di *The Economist* che è probabile che la malattia diventi endemica. Dove il vaccino è stato somministrato su vasta scala i risultati sono già evidenti, ma non sarà facile raggiungere i 7,8 miliardi di esseri umani. Quali e quanti difficoltà e interessi si frapponranno e quanto tempo richiederà questa operazione titanica, mai realizzata prima. Se alzassimo lo sguardo verso il mondo troveremmo che l'80% degli Stati non ha ancora iniettato una sola dose di vaccino. Intanto, le varianti, bene che vada, stanno già richiedendo una ulteriore e accelerata ricerca per eventuali richiami aggiornati alle mutazioni del virus, tutt'altro che facili da contrastare. Non bastasse, le persone che decidono, per tutte le ragioni comprensibili e incomprensibili che adducono, di non vaccinarsi, restano un bersaglio esposto e una possibile causa di nuove impennate dei contagi. È verosimile che la parte della popolazione totale che rimarrà non vaccinata sia nient'affatto trascurabile. I vaccini non sono ancora autorizzati per i bambini e le minoranze di molti paesi, più vulnerabili alle infezioni, tendono a fidarsi poco o nulla di governi corrotti e di un sistema sanitario approssimato. Il virus rischia di continuare a circolare ancora, per anni, e sarà cosa assai complessa segnare il confine tra condizione emergenziale e nuova normalità, tutta ancora da definire.

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

IL DIBATTITO POLITICO

(Continua da pagina 2)

nuovo segretario dovrà fare un'azione forte per recuperare la credibilità del partito e condurlo fino alla fine della legislatura, ma è da credere che le questioni non potranno essere risolte così d'emblée o taumaturgicamente. Nel dibattito che si sta svolgendo piuttosto fuori che dentro il partito si dice e si chiede di tutto. «*Se vogliamo salvare il progetto, e con quello la sinistra, rimane una sola via rifondarlo, ripensarlo da] basso e dalla radice, farne una forza più larga, inclusiva, finalmente definita nella sua identità*», scrive Biagio De Giovanni. «*Il Pd era morto prima delle dimissioni di Zingaretti, ora la sinistra può rinascere*», commenta il direttore del *Riformista*, Sansonetti. «*Il Pd è finito, la crisi del Pd è strutturale rifacciamo la sinistra*» dice Fabio Mussi nell'intervista al *Manifesto*. «*Abbiamo perso l'identità. Il partito è da rifondare nel suo modo di discutere, di organizzarsi sul territorio dove spesso è ostaggio di notabilati inamovibili. E anche nel modo in cui seleziona una classe dirigente*» dice Gianni Cuperlo su *La Stampa*.

Se il Pd deve fare i conti con una realtà così ampia, il M5S aspetta fiducioso il suo salvatore. Si legge che fa «*passi avanti*» il progetto di rifondazione del Movimento a guida Conte. «*Con Conte nei 5S credo che potremo tornare a essere la prima forza politica del paese*», ha affermato Di Maio nell'intervista all'*Avvenire*. Grillo si è incontrato nuovamente con Conte che sta studiando un nuovo Movimento, con nuova "carta dei valori", e «*soprattutto un'idea di governance quasi notarile, dove dirige chi è chiamato a dirigere e comanda chi è chiamato a comandare*», come scrive il *Corriere*.

Il governo è al lavoro. Da un lato il nuovo piano vaccinazioni dall'altro lo studio di misure anti-Covid più restrittive di fronte al balzo dei contagi e all'incremento in varie regioni dell'indice Rt. Il Cdm di oggi dovrebbe già decidere sulle misure che andranno in vigore, dopo l'esame dei nuovi dati e il confronto di ieri con le Regioni. La situazione è preoccupante e alcune regioni, come la Campania, hanno già anticipato restrizioni. Il presidente De Luca con una nuova ordinanza ha disposto una forte limitazione alla mobilità a partire da ieri e fino al 21 del mese con la chiusura delle zone calde della città, dal lungomare a piazze, parchi, ville comunali e giardini pubblici, tranne che dalle 7,30 alle 8,30.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Caro Caffè

Caro Caffè,
abito in questa città ininterrottamente dalla nascita: prima in una caserma chiamata dei Cavalieri del Re, costruita da Luigi Vanvitelli e distrutta dai bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale; dall'età di tre anni ho abitato in Via San Carlo, poi da sposato con mia moglie Vanna e il figlio Paolo in Via G. M. Bosco.

Il Sindaco di Caserta sa bene che la nostra Città è sempre stata capoluogo tranne quando, per un breve periodo, dal 1927 al 1945, la provincia fu spezzata da Mussolini in tante parti, attribuite alle vicine città più devote al Duce. Il regime fascista abolì anche il sindaco eletto dal popolo e inoltre privò la città del prefetto e del questore. Poi la democrazia è stata ripristinata e Caserta ha riacquisito la dignità di capoluogo di provincia. Ora, a distanza di tanti anni, nel corso della pandemia, si è determinata una condizione di ulteriore disagio per i cittadini e abbiamo assistito a un paradosso: benché la nostra città si sia ingrandita (ora ha quasi 74.000 abitanti), fino a qualche giorno fa non ha avuto un centro per le vaccinazioni, ragion per cui i cittadini da mettere in sicurezza, gli ultraottantenni come me, si sono dovuti recare in un paese vicino, sono stati costretti a chiedere a qualcuno di accompagnarli e si sono sobbarcati a una scomoda attesa in piedi.

Mio figlio ci accompagnò domenica 21 febbraio, prima delle 13, all'Ospedale di Maddaloni, secondo la chiamata che avevamo ricevuto dalla piattaforma regionale, poi parcheggiò fuori. In una zona all'aperto si affollavano molte persone in attesa. Dopo aver compilato i documenti ri-

chiesti, io restai all'interno, sempre in piedi. Dopo quasi un'ora, sospesero le procedure, dissero che era finito il vaccino, poi corse voce che qualche documento non si trovava. Cominciarono proteste ad alta voce e un'agitazione crescente tra i pazienti, nel timore che effettivamente si fossero smarrite le carte. Io dissi che forse era il caso di andare dai Carabinieri. A questo punto il dottore del turno appena iniziato prese i documenti restanti e lesse i nomi di coloro che ancora dovevano essere vaccinati: arrivarono altre fiale del vaccino Pfizer e noi concludemmo l'attesa con la vaccinazione e il controllo successivo. Verso le 15 eravamo a casa.

Soltanto da poco per gli insegnanti, persone attive, e successivamente per quelle con difficoltà di deambulazione, si è deciso di utilizzare finalmente come centro vaccinale la caserma dei Bersaglieri, che tutti da sempre conoscono come un vasto spazio. Il luogo mi è familiare, perché io almeno una volta all'anno vi accompagnavo gli alunni dell'ITIS, invitati a prendere visione dei macchinari della scuola militare.

S'intensifica adesso febbrilmente la somministrazione di vaccini; ma certamente si potevano reperire in città fin dall'inizio anche altri locali per vaccinazione e non è stato fatto! Come mai non si è provveduto subito ad attrezzare in città centri da raggiungere facilmente?

Il Presidente della Repubblica ieri è stato vaccinato, dopo aver atteso il suo turno. Quelli che lo hanno già preso sono più di centomila. Non resisto alla tentazione di Andreotti che diceva: a pensare male si fa peccato, ma spesso si indovina.

Felice Santaniello

POST FAGA RESURGO

(Continua da pagina 3)

Ci attende, dopo la fase calda della pandemia, dopo le ondate susseguenti e il lento elevarsi delle difese erette dal vaccino, la ricerca di un difficile adattamento per convivere con quel che rimane del virus. Ci attendono "richiami" periodici con sieri costantemente adattati per fronteggiare possibili e probabili mutazioni, ma anche la ricerca necessaria di cure idonee ed efficaci. Il risultato certo e assoluto non credo possa essere, però, garantito. Temo che tutto non torni, presto, come prima. Le mascherine ci terranno scomoda compagnia a lungo, gli "assembramenti" ci saranno ancora vietati. I passaporti vaccinali sa-

Il vento degli eventi

In un'epoca in cui "fare soldi" era più importante degli stessi soldi, Francesco Petrarca andava dicendo che l'attività più nobile era quella della poesia perché non produceva ricchezza ed era priva di interessi materiali. Altri tempi. Il Petrarca è ancora oggi rispettato come letterato e umanista, ma la società capitalistica, che nasce proprio quando lui scriveva il *Canzoniere*, ha mercificato tutto, anche l'arte e la poesia. Oggi la letteratura è diventata industria culturale e deve quindi fare i conti con un sistema in cui tutto è stimato per il suo valore materiale, per la sua capacità di fare soldi, visto che dal capitalismo industriale siamo passati a quello finanziario (col risultato di un impoverimento generale causato dalla pandemia che ha azzerato tutte le attività che non producono beni materiali, come il turismo, la ristorazione, lo spettacolo, ecc.).

Qualche anno fa, un ministro, con una visione del mondo alquanto gretta, disse che con la cultura non si mangia. Un altro ministro ha invece scoperto che in mancanza di altro la cultura potrebbe diventare una buona risorsa economica. E così, invece di esperti del ramo, abbiamo assistito alla nomina di molti manager a capo di istituzioni culturali, come musei, siti archeologici ecc. Ovvio che Petrarca si sbagliasse (mangiare bisogna e non tutti trovano mecenati disposti a fornirti da vivere vita natural durante come succedeva a lui), ma è altrettanto ovvio che utilizzare i beni culturali per ricavarci un profitto significa snaturare la loro essenza e la loro funzionalità educativa. Spesso, infatti, con i beni culturali si creano eventi che richiamano migliaia di visitatori; ma gli eventi non fanno cultura, fanno solo moda, servono solo a dire «io ci sono stato, ero lì»; contribuiscono a far guadagnare qualcosa agli albergatori, ai ristoratori, alle guide turistiche. Passato l'evento non resta nulla, l'evento si trasforma in vento, non si trasforma in consapevolezza e chi vi ha partecipato rimane culturalmente com'era prima.

Mercoledì scorso a Caserta c'è stato un convegno promosso da Invitalia e dalla Reggia con lo scopo di far diventare i monumenti artistici e storici di Caserta (la Reggia e San Leucio *in primis*) imprese da cui trarre benefici economici e soprattutto capaci di trainare le attività economiche che latitano. Ho letto il programma, solo i titoli; occorrerebbe saperne di più prima di tranciare giudizi. Ho l'impressione, tuttavia, che l'idea maggioritaria del progetto riguardi solo l'aspetto commerciale e turistico, la presenza di Invitalia lo dice apertamente. Mi auguro che i rappresentanti della Reggia e di altri enti culturali casertani presenti al convegno sap-

ranno la norma per viaggiare. E, in tutto questo tempo, noi saremo cambiati. Come e cosa saremo diventati è esercizio troppo difficile per me, ma è certo che ci rimetteremo in piedi. Non c'è pagina di storia che non racconti come, anche dopo eventi terribili e immani tragedie, l'uomo sia stato capace di ricominciare. Dopo ogni distruzione si è ricostruito. Dopo ogni catastrofe è tornato l'ottimismo. Dopo ogni inverno, quanto lungo e freddo possa essere stato, è tornata sempre la primavera.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



piano convincere tutti i partecipanti che i beni culturali non possono essere privatizzati e soprattutto non possono essere ridotti a oggetti di volgare speculazione.

Mariano Fresta



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 5 marzo. Nella mattinata di ieri gli ospiti de "La Casa del Sorriso" di don Giorgio Quici, struttura affidata in gestione all'Associazione "L'Angelo degli Ultimi" per la cura e l'accoglienza dei senza fissa dimora, hanno ripulito le aiuole spartitraffico che insistono all'esterno del centro di accoglienza, all'angolo di Via Mondo, alle spalle della stazione di Caserta.

Sabato 6 marzo. Dell'immondizia viene raccolta in un angolo e data alle fiamme all'esterno del Duomo di Caserta, in pieno centro.

Domenica 7 marzo. Si verifica un incidente sulla Variante Anas, all'uscita della galleria che passa sotto la collina di Santa Lucia, tra le uscite di Tuoro e di San Clemente. Una delle due diciottenni coinvolte ha avuto bisogno del ricovero in ospedale;

Lunedì 8 marzo. Il sindaco Carlo Marino nomina un nuovo assessore, la dottoressa Gerardina Martino, con deleghe alla Programmazione finanziaria ed entrate comunali, Recovery Fund e Recovery Plan, Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e Programmazione Comunitaria.

Martedì 9 marzo. Alla Villetta Parco degli Aranci di Caserta sta per nascere "Tricycle Sharing", un piccolo spazio pensato per i bambini: al posto di monopattini o di rastrelliere per biciclette, saranno lasciati dei tricicli che tutti i più piccoli potranno usare.

Mercoledì 10 marzo. Secondo l'indagine a campione di Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi in Campania, nessuno dei trentaquattro edifici scolastici indagati a Caserta è in possesso del certificato di collaudo statico.

Valentina Basile

I SOTTERRANEI DELLA STORIA

Io sono Joy



Io sono Joy. Un grido di libertà dalla schiavitù della tratta. Ed anche il titolo di un recente libro, che tutti dovremmo leggere, scritto da Mariapia Bonante, edizione San Paolo. Nessuno potrebbe immaginare che la sorridente giovane donna di colore che è al banco di vendita dello store della cooperativa *New Hope*, in Via del Redentore, Caserta, a un passo dalla cattedrale, sia la Joy del libro: proprio la protagonista del libro che stai acquistando. E con Joy pensi anche a Sr Rita Giaretta, che con madre Assunta e le consorelle di Casa Rut l'ha strappata alla tratta. L'indimenticabile Sr Rita, che di recente ha lasciato Caserta, chiamata a Roma per continuare lì con madre Assunta la sua opera di misericordia, come se la Provvidenza l'avesse voluta ancora più vicina al cuore di Papa Francesco. Suor Rita, il più bel dono che Padre Nogaro ci abbia fatto, quando la chiamò da Vicenza a Caserta. Grazie, Padre Nogaro!

Parte dei diritti d'autore del libro sarà destinata alla cooperativa sociale *New Hope*, un fantastico laboratorio, dove le donne strappate alla tratta e ospitate anche con i loro piccoli in Casa Rut producono manufatti con stoffe che provengono direttamente dall'Africa. Insomma, una catena di miracoli fatta da donne geniali e coraggiose nel segno dell'amore e della sollecitudine verso il prossimo in difficoltà. E il prossimo sono le migliaia di donne della diaspora, le quali, ingannate da loschi scafisti, iniziano il viaggio della speranza, che sarà invece il viaggio della loro crocifissione. Donne molto spesso barbaramente infibulate e stuprate.

Io sono Joy. In questi giorni di penitenza e di Quaresima, mentre si avvicina la Pasqua, niente di più significativo che leggere questo libro, che si apre con la prefazione di Papa Francesco. «*Ho accolto volentieri l'invito a scrivere questa breve prefazione - scrive Francesco - con il preciso intento di consegnare ai lettori la testimonianza di Joy come patrimonio dell'umanità. Joy è una giovane donna che, in Italia, ha vissuto una seconda nascita. La sua terra natia è la Nigeria, angolo del nostro pianeta, in cui ha visto per la prima volta la luce del sole e da dove la sua vita si è messa in viaggio. Con questo libro Joy fa dono della sua storia personale a ogni creatura che coltivi un'autentica passione per la salvaguardia della vita.*». E più innanzi continua: «*Dio le è accanto. La traversata del deserto, i mesi trascorsi nei campi di detenzione libici, il tragitto in mare, nel corso del quale si è*



ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA



Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920

salvata dal naufragio, sono altrettanti capitoli di una narrazione allo stesso tempo autobiografica e corale. Questo libro è un racconto di fede, un canto di speranza e di ringraziamento. Joy ha dato inizio alla sua rinascita nel momento in cui è stata accolta dalla comunità "Casa Rut" di Caserta. Quella di Joy è una storia che accomuna tante altre persone come lei rapite in una catena infernale e colpite dall'invisibilità della tratta».

Aveva 23 anni Joy quando a Benin City viene convinta da un'amica di fiducia a partire per l'Italia con la promessa di un lavoro, con il quale mandare denaro alla sua famiglia e proseguire gli studi. Poche ore di viaggio per rendersi conto di essere stata ingannata e per precipitare in un gironcino infernale: la drammatica traversata del deserto, i campi di detenzione libici, veri e propri lager dove subisce violenze crudeli e conosce orrori indescrivibili, il barcone alla deriva nel Mediterraneo. Salvata miracolosamente dal naufragio, al suo arrivo in Italia scopre che il lavoro promesso è "la strada", dove la madam l'obbliga a prostituirsi con il ricatto del woodoo e di un debito di 35.000 euro. A Castel Volturno diventa schiava di aguzzini senza pietà. Ma Joy, sorretta dalla forza atavica delle donne della sua terra, non smarrisce mai la fiducia in quel Dio, che fin da bambina sente come amico e che abita in lei. «Mi avevano rubato tutto - scrive - Il nome, la dignità, il corpo, l'anima, la libertà, il futuro. Ero una delle migliaia di schiave vittime della tratta, che vivono e muoiono nei sotterranei della storia. Oggi sono ritornata a essere il significato del mio nome: gioia. Gioia di vivere, di amare, di donare, d'inventare ogni giorno la vita e la speranza». «Un libro potente - si legge sulla retrocopertina - raccontato in prima persona dalla testimone eccezionale di quel cri-



mine contro l'umanità, come lo ha definito Papa Francesco, e che coinvolge tutti. Un racconto illuminato dal sorriso e dalla gioia di vivere della protagonista, che non a caso si chiama Gioia e che riesce a sfidare e a sconfiggere l'assurda banalità del male».

Anna Giordano



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

2021, ANNO DI SAN GIUSEPPE, UN UOMO DA RISCOPRIRE

In occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe come Patrono della Chiesa universale, e fino all'8 dicembre 2021, sarà celebrato un anno speciale dedicato alla figura del padre terreno di Gesù. La Lettera Apostolica "Patri Corde" (cuore di padre), che accompagna il decreto istitutivo, esamina la figura di san Giuseppe in ottica nuova. Giuseppe, per le questioni che ha affrontato, ne esce uomo d'oggi; le sue problematiche sono quelle di ieri e di sempre per qualsiasi padre di famiglia; solo che Giuseppe, per il modo con cui le affronta, risulta uomo determinato, consapevole, profondamente fedele alla chiamata che ha ricevuto da Dio, e anche sobrio, paziente attivo. Papa Francesco, attraverso precisi riferimenti testamentari, ha voluto onorare l'uomo che, senza indugio, si è posto al servizio del Messia; che «Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: "Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 21)»; in quel nome c'era una storia, in quel nome c'era una promessa che Giuseppe ha assecondato con tutto se stesso. Il Papa ha voluto onorare l'uomo capace di aderire alle indicazioni che l'Angelo gli dava in sogno e prendere con sé Maria.

Certo, Giuseppe è un «uomo giusto» (Mt 1, 19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio. Giuseppe, soprattutto, è un sognatore di giustizia; limitarsi a dire di lui *uomo giusto* è una riduzione di comodo, che, in fondo, non impegna; invece, lo stile di Giuseppe è vivere di giustizia perché questo significa vivere secondo Dio. Il Papa ha voluto onorare il padre tenero, fonte di buon esempio nel lavoro di artigiano; Giuseppe era falegname (cfr Mt 13, 55), non era nobile tanto da non poter trovare posto in albergo per la sua sposa giunta al parto (cfr Lc 2, 7); ma non molla, non dà in escandescenze, trova soluzioni alternative.

Lo stesso farà nel periodo di permanenza in Egitto. È vero, Giuseppe non parla; i Vangeli non riportano le sue parole. Egli si dà da fare per custodire la sua famiglia in totale sobrietà, senza vantarsi e senza ostentare, com'è proprio dell'uomo di carità. Il Papa ha voluto onorare l'uomo capace di non essere invadente, di rimanere nell'ombra e di rispettare l'autonomia di quello speciale Figlio; d'altra parte, «La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera». Giuseppe è stato marito discreto e devoto, protettivo, si è e preso cura di coloro che gli erano stati affidati. Non solo, è stato anche cittadino attento e attivo rifiutando «coloro che confondono autorità con autoritarismo», servilismo e oppressione, e trovando sempre il modo per garantire la cosa più importante: la crescita di Gesù. Giuseppe è stato l'uomo inedito, ben lontano dalle smanie di protagonismo di oggi, silenzioso, ma di un silenzio che grida la sua autenticità di cristiano. Giuseppe non parla, ma fa parlare di sé e, soprattutto, insegna a noi uomini e donne del terzo millennio a prenderci cura delle persone che amiamo e dei fratelli tutti, insegna la mitezza, l'esercizio del dovere, la tenerezza, il garbo. Il "Sì" di Giuseppe è stato fondamentale nella vicenda della nostra Salvezza. La sua vita terrena è un manuale di Nuovi Stili di Vita. Giuseppe non è un uomo rassegnato, è un uomo forte, entrato nella storia dell'umanità da protagonista. Con il suo silenzio coraggioso non racconta solo come essere cristiani, ma anche indica nell'accoglienza la chiave per esserlo in pienezza. L'accoglienza è la cifra della sua vita; l'accoglienza è la prassi della relazione, è la struttura della qualità della relazione. Con il suo esempio di accoglienza, di Maria prima, di Gesù poi, è come se dicesse: non abbiate paura di accogliere i fragili, i deboli, gli oppressi, gli orfani, non abbiate paura di accogliere la vita. L'espressione che indica Giuseppe come il padre putati-



vo di Gesù è incompleta; Giuseppe è il padre terreno di Gesù, colui il quale, come fanno tanti padri adottivi, gli ha insegnato a camminare per le strade del mondo.

Il mondo ha bisogno di padri come Giuseppe. Il mondo, nonostante i suoi tanti difetti, rifiuta i padroni, rifiuta chi vuole il possesso dell'altro per il proprio tornaconto. Il mondo ha bisogno di chi sa amare senza riserve. Il mondo globalizzato, veloce e superficiale, ha bisogno di persone come Giuseppe, persone umili, concrete, dedite alla realizzazione di quanto loro è affidato dalla vita; ha bisogno di persone pazienti e capaci di sperare, proprio come Giuseppe; ha bisogno di persone capaci di essere presenze discrete nel momento del bisogno. Il mondo ha bisogno di formiche operose, non ha bisogno, invece, di cicale. Ha bisogno di volti sinceri, non di maschere tragiche. Il mondo moderno ha bisogno di persone che, come Giuseppe, fanno della propria vita un servizio. Il servizio è esattamente quello che ha indicato Gesù con la lavanda dei piedi nell'Ultima Cena. La completezza del cristianesimo di Giuseppe e la purezza del suo cuore superano i il tempo. In Giuseppe tutti (padri di famiglia, coniugi, vergini, potenti, ricchi, operai e indigenti) trovano un esempio per sé. Egli è la prova della grandezza insita in qualsiasi condizione di vita. Buona vita!

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

stemi sanitari nazionali, ma tutti, anche quelli del terzo e quarto mondo). La cosa migliore da farsi, se non fossimo stupidi - se preferite, indifesi e succubi nei confronti di un sistema stupido, ma forte e furbo - sarebbe di spendere per quelle cose - ricerche, interconnessione, sistemi sanitari - quello che oggi spendiamo in eserciti e armamenti. Altrimenti sopravviverebbero gli scorpioni.

Giovanni Manna

8 marzo, c'è ben poco da festeggiare

È da poco trascorsa la Giornata Internazionale della Donna, definita comunemente “Festa della Donna”, ma, in realtà, da festeggiare c'è ben poco. Nel 2021 sono state uccise già 12 donne e il 2020, anno della pandemia, è stato anche l'anno segnato dall'aumento del tasso di femminicidi rispetto al 2019. La percentuale di donne uccise è balzata dal 35,2% del 2019 al 41,1 del 2020. Dati preoccupanti e allarmanti se si pensa alle conseguenze che il Covid ha ripercosso sulle donne già vittime di violenze, nel dover rimanere chiuse in casa, in seguito alle restrizioni sanitarie, con i loro carnefici. Anche dal punto di vista economico, le vessazioni sono molteplici, in quanto la donna, in ambito lavorativo, viene mediamente pagata il 20 per cento in meno rispetto all'uomo che svolge lo stesso impiego. Ci troviamo di fronte a un totale sbilanciamento dei diritti e delle pari opportunità, per cui, ancora oggi si continua a lottare e a ricevere ben poco di quello che spetterebbe a ogni donna.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nella giornata dell'8 marzo, si è espresso così: «Sono state uccise undici donne, in Italia, nei primi due mesi del nuovo anno. Sono state uccise per mano di chi aveva fatto loro credere di amarle. Per mano di chi, semmai, avrebbe dovuto dedicarsi alla reciproca protezione. Ora siamo di fronte a una dodicesima uccisione: quella di Ilenia. L'anno passato le donne assassinate sono state settantatré. È un fenomeno impressionante, che scuote e interroga la coscienza del nostro Paese. Questo 8 marzo, purtroppo, si svolge ancora sotto il segno della pandemia, che ha appesantito la nostra esistenza, causando un numero senza precedenti di vittime e immani problemi economici, sociali e di relazioni umane. La diffusione del Covid-



19, come sempre accade nei periodi difficili, ha colpito maggiormente le componenti più deboli ed esposte. Le donne tra queste. Dal punto di vista occupazionale anzitutto. Secondo l'Istat abbiamo 440 mila lavoratrici in meno rispetto a dicembre 2020. Mentre sono a rischio un milione 300 mila posti di lavoro di donne che lavorano in settori particolarmente colpiti dalla crisi. Va acceso un faro sulle forme - meno brutali, ma non per questo meno insidiose - della cosiddetta violenza economica, che esclude le donne dalla gestione del patrimonio comune o che obbliga la donna ad abbandonare il lavoro in coincidenza di gravidanze. Sono questioni gravi che richiedono il coinvolgimento attivo di tutti: uomini e donne, uniti, contro ogni forma di sopraffazione e di violenza. Il rispetto verso le donne conosce molte declinazioni. Sul piano del linguaggio, innanzitutto. Dobbiamo respingere le parole di supponenza, quando non di odio o di disprezzo verso le donne. Parole che generano e alimentano stereotipi e pregiudizi ottusi e selvaggi, determinando atteggiamenti inaccettabili».

Le donne non hanno bisogno di mimose, regali e commemorazioni finì a se stesse e relegate in un giorno all'anno, ma di fatti concreti, ogni giorno, tutti i giorni, e che vengano supportate nelle battaglie che le riguardano, salvaguardandone diritti e dignità.

Giovanna Vitale

Caro Caffè Scuole

A distanza ma nell'arte. Con questo spirito il Liceo Artistico “San Leucio” partecipa all'edizione digitale delle Giornate del FAI. «La manifestazione



di quest'anno – spiega la preside Immacolata Nespoli – sarà diversa ma non meno partecipata dalle edizioni precedenti. Il nostro Liceo, sempre presente all'appuntamento, racconterà un posto che ci vede eredi e protagonisti: la Real Colonia di San Leucio. In questo luogo c'è parte della nostra identità e della nostra storia, e le nostre allieve e i nostri allievi sapranno raccontare storia e storie, bellezze e

arte perché da anni se ne occupano con i loro docenti. Per noi è motivo di orgoglio esserci, motivo d'orgoglio raccontare e raccontarci».

Nato proprio negli spazi del Belvedere, il Liceo Artistico “San Leucio” è prossimo a festeggiare i suoi sessant'anni di vita cominciati tra sete e telai. Tra filmati, immagini e narrazioni di allieve e allievi della quinta A il complesso monumentale

di San Leucio mercoledì alle 12, su Instagram, sarà svelato. A curare i lavori la professoressa Carla Ferrucci con la collaborazione del professore Francesco Palmiero mentre il tutor Fai è stato l'architetto Dante Specchia. «Apprendisti Ciceroni, si chiamano così – continua Nespoli – ma anche forza vitale in questa scuola che da un anno si rinnova ogni giorno per dare la stessa formazione e la stessa preparazione alla platea scolastica. Hanno lavorato con impegno e dedizione e lo diciamo con fierezza apprezzando la volontà che ogni giorno mostrano nel voler apprendere e crescere».

La fruizione delle visite online sarà possibile collegandosi al sito www.giornatefaiperlescienze.it, dove su un social wall si potrà scegliere tra centinaia di dirette e contenuti video trasmessi sui social.

Divergenze e regressioni dell'Occidente

Secondo l'economista Carlo Bastasin (*Viaggio al termine dell'Occidente, La divergenza secolare e l'ascesa del nazionalismo*, Luiss University Press, 2019) è in atto, già da diversi anni, un processo di «divergenza» all'interno degli stati e nei rapporti tra le nazioni del mondo occidentale. Il processo di divergenza di cui scrive Bastasin non è la classica «disegualizzazione» tra i ricchi e i poveri prodotta dal capitalismo, ma un fenomeno più profondo, perché riguarda la percezione di sé e del proprio futuro, un senso di marginalità che viene avvertito sia da coloro che sentono il proprio declino personale e professionale come inevitabile, sia da chi vive una condizione di benessere, ma teme di perdere il suo status e vuole proteggerlo. La divergenza investe i rapporti tra le aree metropolitane e le aree periferiche, tra le generazioni, tra i diversi livelli sociali e i vari impieghi della tecnologia, oltre che tra la maggioranza dei cittadini e le élite, un insieme di fattori che hanno determinato l'isolamento e la decadenza politica di intere regioni e aree sub-regionali in Europa e nell'Occidente.

La percezione del declino e di un futuro incerto porta chi è ai margini della società ad assumere posizioni politiche estreme, così come, d'altra parte, anche l'élite tende a distaccarsi dalle politiche inclusive e ad accentuare la presa di distanza dalla massa degli *altri*, considerati inferiori e, in qualche modo, responsabili del loro destino. Si tratta di un processo che investe tutti gli aspetti delle società avanzate del vecchio mondo, passato dall'era della 'convergenza' a quella della 'divergenza', che è la causa principale della crescita del nazionalismo nelle democrazie occidentali. C'è in primo luogo un aspetto economico, lo sviluppo di un capitalismo fortemente speculativo che non tende più a creare convergenza, con tutto ciò che ciò comportava di positivo (apertura delle frontiere e abbattimento delle barriere culturali, libera circolazione di merci e persone, politiche di sviluppo delle aree depresse, ecc.), ma, al contrario, a creare spazi di manovra esclusivi e privilegiati; c'è poi un fattore politico, costituito dalla presenza di derive autoritarie e dalla comparsa di leader politici populistici e sovranisti; infine va considerato un ultimo aspetto da non

sottovalutare, cioè l'inescarsi di meccanismi di valutazione soggettiva che fanno prediligere forme politiche autoritarie alle quali affidarsi per evitare il declino, in uno scenario sociale nel quale tendono a diffondersi sentimenti di sfiducia e di irresponsabilità, si indeboliscono le norme morali e le pratiche della solidarietà e fanno la loro comparsa comportamenti irragionevoli e razzisti. Perde di importanza la lezione del passato, il ricordo delle sofferenze della guerra e degli olocausti e, di fronte ai rischi di *default*, si invocano misure punitive draconiane nei confronti delle devianze e si assumono comportamenti intolleranti verso le culture minoritarie e marginali.

Questi aspetti tendono ad accentuarsi in presenza di processi di ulteriore impoverimento, come quelli innescati dalla pandemia, che possono portare a una esasperazione delle tensioni già presenti e alla creazione di nuovi conflitti. Si è completamente smarrita nei fatti - non nei discorsi politici e istituzionali, ai quali non fanno quasi mai seguito azioni conseguenti - la dimensione di lotta alla povertà, di affermazione di uguali diritti per tutti, di uno sviluppo inteso come diffusione di un maggior benessere generale, che era il credo del capitalismo includente e convergente, e si va affermando il discorso della discriminazione, che tende a costruire muri e barriere, che attribuisce alla parte povera la responsabilità del suo stato, che è indifferente alle sofferenze altrui. Quando questo processo investe i rapporti tra gli stati, la politica sovranista tende a prevalere e con essa tutto l'armamentario propagandistico ben noto e già tristemente sperimentato dall'Europa nella prima metà del '900.

Non a caso l'autore ripercorre le tappe dell'affermazione del nazismo, a partire dai limiti della Costituzione di Weimar e dall'inconcludenza delle politiche riformatrici della Repubblica che le alienarono l'appoggio delle masse tedesche,



orientandole verso il partito di Hitler. Quel meccanismo micidiale che portò all'avvento del nazismo in Germania può tornare a riattivarsi e di questo sono stati ben consapevoli gli stessi politici tedeschi, come il cancelliere Helmut Kohl che ebbe ad affermare che «*Sul suolo tedesco bisogna camminare con cautela, perché i demoni sono sepolti poco sotto la superficie*». Il fatto è, come osserva l'autore, che quando mancano le

risposte e si diffonde la sensazione che le cose siano fuori controllo, allora acquista forza l'opzione autoritaria e l'esplicita richiesta dell'*uomo forte* in grado di decidere autocraticamente del bene comune. Ma non sono solo le situazioni oggettive di difficoltà economica e di crisi a determinare il successo del sovranismo. Ad alimentarlo in modo potente è quel misto di passioni negative fatto di risentimento, rabbia e paura, la percezione della mancanza di prospettive di miglioramento e la sensazione della distanza abissale che separa la propria sorte da quella di chi invece vive una condizione di sicurezza e di agiatezza. Questi sentimenti portano ad assumere posizioni di radicale antagonismo e possono scatenare forme di rivolta violenta e irrazionale che il cinismo dei capi e l'ignoranza e la stupidità dei loro seguaci rendono letali per la democrazia.

Sottovalutare il problema e sperare che con mezze misure si possa sventare la minaccia di avventure autoritarie è un grave errore. Occorre, invece, ascoltare e dare risposte alle paure e alla rabbia dei cittadini, non isolarsi nella torre d'avorio del proprio ruolo istituzionale, aggrappandosi alle norme e alla burocrazia, ma trovare soluzioni condivise e spingere sulla leva della solidarietà e della condivisione, con prove concrete, atti virtuosi e orientati, politiche consapevoli e finalizzate - con decisione, chiarezza e senza infingimenti - alla soluzione dei molti problemi che ci affliggono.

Felicio Corvese

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetero il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2Skin s.r.l.s.** Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Ricordo di Tommaso Pisanti

Di Tommaso Pisanti (1926-2013), nella mia biblioteca, ho quasi tutti i libri, da *Dantismo americano*, apparso nel 1989, a *Storia della letteratura americana*, forse la sua maggiore fatica; e le traduzioni di Poe, Coleridge, Gibran, Kipling, Fitzgerald, quasi tutte apparse con la Newton. Posseggo anche quella raffinata edizione de *I Sonetti* di Shakespeare, tradotti per l'editrice Salerno di Roma, nel 1996. Li conservo con cura, con amicizia, come un lascito spirituale. Ricordo la gioia che provai nel 1992 quando in una piccola città del nord, acquistando uno dei primi numeri dei TEN, i tascabili a mille lire, sempre della Newton, *La voce del maestro* di Khalil Gibran, lessi in copertina che era stato tradotto da Tommaso. Pisanti è stato il maggior critico

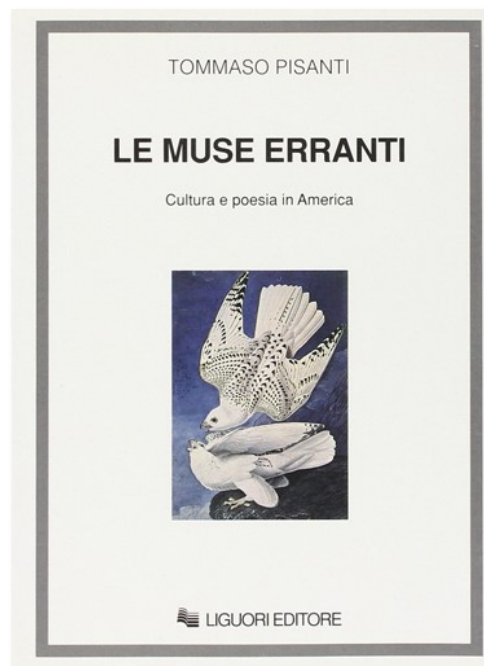


letterario del nostro territorio. Credo di ogni tempo. Occorrerebbe dedicargli un ampio convegno di studi, celebrarlo, ricordarlo degnamente. Era professore di Letteratura anglo-americana presso l'università di Salerno e si occupava anche, fittamente, di letterature scandinave. Ma la sua cultura non era libresca, puramente accademica. Tutt'altro. Per Pisanti lo studio era *habitus*, modo di essere e sentire. Per lui la cultura americana era fascino, scenario umano, sogno. Aveva americanizzato persino i nomi dei familiari!

Era versatile, spaziava, con frequenti incursioni in campo artistico, era aperto al dibattito socio-culturale e politico, alla promozione e alla diffusione della cultura. Non a caso è stato per decenni il presidente della Società Dante Alighieri di Terra di Lavoro e credo, per un certo arco di tempo, membro del Consiglio Nazionale. Di

questa versatilità portava il timbro il suo linguaggio: acuto, scattante, ma anche colmo di incisi e interpunzioni, teso alle continue precisazioni, all'amplificazione sinestetica, alla puntualizzazione visiva. Uno stile unico, che testimoniava anche sulla pagina giornalistica, collaborando per decenni alla terza de *Il Mattino*.

Ma c'è un libro di lui, in particolare, che mi è caro, un libro forse minore, nel senso che non ha la valenza scientifica dei suoi più conosciuti saggi, ma, a mio parere, felicissimo. È *La memoria itinerante*, microviaggi in Terra di lavoro e dintorni", edito da Fausto Fiorentino. Ricco di memorie, anche personali, di descrizioni e riferimenti a luoghi, affondi storici, citazioni. Colmo di Tommaso, insomma, della sua anima. Credo che per lui sia stato un libro importante, necessario, dentro e oltre il tanto impegno specialistico. Un libro da ricordare.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



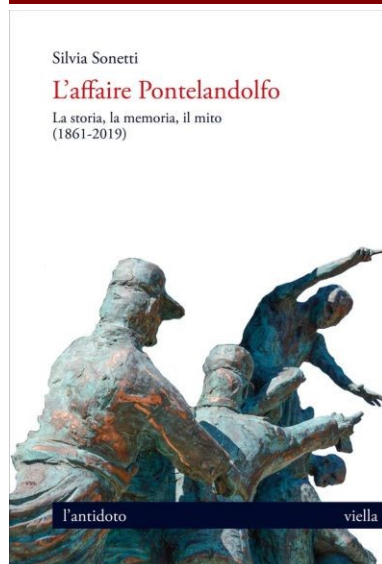
Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

Pontelandolfo fra storia e mito

CAFFÈ IN LIBRERIA



Silvia Sonetti, *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861-2019)*, Roma, Viella, 2020, pp. 174, euro 20,00.

Da anni una sorta di revisionismo risorgimentale tende a rovesciare i valori fondanti dello Stato-nazione, accentuando la tradizionale debolezza del senso di identità e di appartenenza degli italiani alla storia dell'Italia unita. Il crollo della "Prima Repubblica" e la disgregazione dei partiti che ne erano stati protagonisti, insieme con il prolungamento di uno stato di disagio che logora la fiducia verso le istituzioni democratiche, costituiscono il terreno fertile per quella "storia contesa" che Luca Felsini ha visto svolgersi fra storici e costruttori di memoria. Dietro il rifiuto della complessità e la diffusione di tesi che mirano più a suscitare emozioni che senso storico, si nasconde l'esigenza di attribuire all'unificazione nazionale tutte le responsabilità del disagio presente e dei tanti problemi rimasti irrisolti, invitando a guardare con nostalgia a modelli molto lontani nel tempo.

Vuol contrastare queste linee di tendenza il volume di Silvia Sonetti, ricercatrice in Storia contemporanea all'Università degli studi di Salerno. Il libro prova infatti a costituirsi come "antidoto" al "mito di Pontelandolfo", legato all'episodio della vasta insorgenza politico-criminale con cui si scontrò lo Stato italiano nella sua fase aurorale, «per ricollocare quella vicenda al giusto posto e con le giuste dimensioni nella storia dell'ingresso del Mezzogiorno nella nazione italiana».

A partire da Giacinto De Sivo, che inserì l'episodio di Pontelandolfo nel contesto dei temi classici del legittimismo borbonico (un regno prospero, il saccheggio delle sue risorse, i complotti della diplomazia internazionale), le versioni che nel tempo si sono via via sedimentate hanno oscurato il tragico antefatto della riconquista finale del paese attuata dai bersaglieri il 14 agosto 1861 ed enfatizzato, ricorrendo a immagini intenzionalmente costruite, i dati dell'intervento militare, ritenuto causa della morte di centinaia o addirittura di migliaia di civili e di ignobili violenze perpetrate sulla popolazione inerme.

Ben differente la ricostruzione dell'accaduto che emerge dall'analisi delle fonti disponibili presso gli Archivi di Stato di Napoli e di Benevento e l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Smentita infatti la versione degli avvenimenti di quella giornata, le cui vittime non furono più di 13, alcune delle quali dovute a rivalse personali e a rancori locali, risaltano piuttosto le ingiustificabili crudeltà di cui l'11 agosto 1861 si era resa responsabile la banda di briganti del Matese che massacrarono a colpi di fucile, di mazze e di pietre 41 componenti del 36° reggimento di fanteria, loro prigionieri. Il capo banda Cosimo Giordano, arrestato nel 1882, fu condannato dalla Corte d'Assise di Benevento ai lavori forzati a vita per numerosi reati, fra cui omicidio, estorsione, furto, sequestro e distruzione di archivi pubblici. Giustino Fortunato, politico e autorevole meridionalista, che lo considerò «un delinquente come tanti altri», dichiarò di non riuscire a spiegarsi «come potesse ricevere l'ammirazione della gente».

Il mito di Pontelandolfo ha via via fatto presa su una parte dell'opinione pubblica anche grazie a un'accorta pubblicistica che ha addirittura assimilato l'episodio alla strage di Marzabotto. Dinanzi a così «vischiose strumentalizzazioni», lo storico non può limitarsi a ricostruire la storia, ma deve anche «intervenire rispetto a cosa non si può dire del passato» e adoperarsi per «ribadire la distanza tra la ricostruzione documentata degli eventi e la loro rappresentazione emozionale».

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

Fuòco

Late lucere ignis, nihil ut urat, non potest (Il fuoco non può illuminare per ogni dove senza incendiare nulla)

Publilio Siro

Termine derivante dal latino *focus* e dal greco φῶς: luce, associato anche all'idea di focolare. Il fuoco dipende dalla combustione nella quale splende la fiamma, che genera una rilevante quantità di calore e gas. Residui di combustione da parte dell'*Homo erectus* sono riaffiorati da testimonianze di uso del fuoco risalenti a circa 400.000 anni fa, raccolte in un sito archeologico nel comune spagnolo Torralba. La locuzione «impresso a lettere di fuoco» svela la speciale consonanza tra fuoco e alfabeto.

Nell'epoca medioevale dell'imperatore bizantino Leone VI, detto il Saggio, il *fuoco greco* era un'arma mortale, simile al primi-

tivo lanciapiamme, adoperato tramite tubi di rame lanciati contro il nemico e preannunziati da un boato. Nell'accezione militare e poi giornalistica, l'espressione *fuoco amico* indica proiettili che erroneamente colpiscono soldati del proprio esercito.

Nella religione induista, il fuoco è l'autorevole divinità vedica Agni, vocabolo affine al latino *ignis*. La mitologia cinese racconta che gli originari geroglifici sono nati dal guscio di una tartaruga graffiato dal fuoco. La parola *fuoco* ricorre anche nei giochi infantili, per rivelare la prossimità all'oggetto occultato e da rintracciare.

Il meccanismo evolutivo del cervello umano e il potenziamento di un linguaggio articolato sono strettamente collegati alla cottura dei cibi tramite l'uso del fuoco, per la migliore digeribilità degli alimenti e perché, rimuovendo i batteri, ne facilita la conservazione. Con la conoscenza dell'uso sapiente del fuoco, attraverso le tappe perlopiù del trasporto e della produzione,

l'essere umano ha acquistato un ruolo predominante. Il primatologo docente americano di Antropologia biologica Richard Wrangham nel saggio pubblicato nel 2014 per la casa editrice Bollati Boringhieri *L'intelligenza del fuoco. L'invenzione della cottura e l'evoluzione dell'uomo*, ha affermato la necessità quotidiana di nutrire il cervello perlomeno con un quinto delle nostre riserve energetiche.

Nell'approccio geologico, *cintura di fuoco del Pacifico* è la zona contraddistinta da numerosi terremoti ed è corrispondente all'arcipelago dell'America del sud, a est dello Stretto di Magellano. L'omonimo esploratore portoghese, infatti, navigando vicino alla costa, le conferì il nome *Tierra del Fuego* osservando il fumo di vari fuochi accesi dalla tribù degli Yàmana, situati principalmente a Capo Horn. Tragicamente conosciuta è la locuzione, sorta intorno al 2000, *Terra dei fuochi*, che indica un vasto territorio compreso in parte nella provincia di Napoli e e in parte in quella di Caserta, nella quale i fuochi sono quelli accesi per nascondere sversamenti abusivi.

**Chicchi
di caffè**

Umberto Eco giocoliere di parole

Qualche volta scrivere diventa un gioco linguistico. Uno dei tanti interessi di Umberto Eco era la *Patafisica*, “scienza delle soluzioni immaginarie”, definita anche “scienza di tutte le scienze”, che nasce col protagonista dell’Ubu roi di Alfred Jarry. A Eco fu assegnato dal Collège de Pataphisique il titolo di “Satrapo”, toccato anche ad altri letterati e artisti (Marcel Duchamp, Jacques Prévert, Raymond Queneau, Edoardo Sanguineti, Dario Fo, Enrico Baj, Mario Persico).

All’inizio nel gruppo dei patafisici prevale la tendenza a reinventare, deformare e distruggere tradizionali luoghi comuni con ironia. Poi negli Opifici di letteratura potenziale (*Oulipo* francese e *Oplepo* italiano) fiorisce una produzione letteraria e artistica basata sulla tecnica combinatoria. Una geniale sperimentazione è rappresentata dagli *Exercices de style* di Queneau. Gli “esercizi” utilizzano varie figure retoriche e molti registri linguistici per dirci sempre la stessa cosa, dimostrando come nella parola siano racchiuse infinite potenzialità. Le 98 variazioni di un unico episodio furono, più che tradotte, riscritte sapientemente da Eco, che entrò nel gioco e lo sviluppò con rigore e inventiva. Inoltre egli per l’Oulipo compose versi che fondono aspetto colto e puro divertimento. Questi testi, che l’autore definisce “storielle”, formano un capitolo del libro “*Sator arepo eccetera*” (riferimento al nome del quadrato magico leggibile in qualsiasi verso e direzione). L’effetto scaturisce dall’ambiguità di parole, omonime (*Tema* = automobile e *tema* = timore) o omografe (*vestiti* - *vestiti*):

Casual

*Se vuoi dei comodissimi vestiti
con la T-shirt, caro Gustavo, vestiti,*



*su dammi ascolto, in-
dossa e vesti T!
Sono soldi benissimo
investiti!*

Scavezzacollo

*Per andare all’esame e fare un tema.
Un giorno un giovanotto senza tema
chiese “Papà, mi presti la tua Tema?”
Gli rispose il papà: “Non è ch’io tema,
ma lascia ch’io mi chieda: Guidar te? Mah!”*

La tempesta

*Il grande anglista, in un momento prospero
scrisse un saggio su Ariele (e anche su Prospero).
“Ai miei lettori non importa un prospero”,
disse, “ma a me non può che far buon pro’ (spero)”.*

Queste composizioni apparvero anche nel 2002 su “*Golem l’Indispensabile*”, il primo esempio di rivista culturale italiana ideata per il web nel 1996 su iniziativa di Umberto Eco, Gianni Riotta e Danco Singer.

Vanna Corvese

«Tutte le cose sono uno scambio del fuoco, e il fuoco uno scambio di tutte le cose». Eraclito ha identificato l’ininterrotto movimento del fuoco, che rimane, tuttavia, uguale a sé stesso, con l’ἀρχή, che è all’origine di tutte le cose. La sua teoria ha suggestionato anche Hegel, Nietzsche e l’instimabile poeta Leopardi. Primo dei quattro elementi fondamentali, esso è tradizionalmente ritenuto sinonimo di energia. Secondo l’arte antica dell’alchimia, il fuoco raffigura l’Unità, da cui, per condensazione, deriverebbero gli altri primitivi elementi.

Nell’ambito letterario, il fuoco primeggia specialmente a livello metaforico. Cesare Pavese nel suo ultimo romanzo, *La luna e i falò*, evoca anche il fuoco della guerra partigiana. Nell’amore, il fuoco può anche distruggere ogni traccia di egoismo e rinvigorire e rendere libera e intrepida l’anima amante. Il linguaggio poetico si nutre anche delle molteplici fiamme del fuoco della passione. Nella lirica del 12 settembre 1966 Giuseppe Ungaretti, poeta delle veglie nelle trincee sul Carso, appare ringiovanito

dal fuoco della passione per la giovanissima poetessa-avvocato italo brasiliana Bruna Bianco «Sei comparsa al portone / in un vestito rosso / per dirmi che sei fuoco / che consuma e riaccende». Fiamme ardimentose hanno galleggiato inesauste fino all’ulti-

ma lettera inviata in Brasile, datata 6 novembre 1969: «L’amore mio per te arde / sempre sotto la cenere».

Silvana Cefarelli



La primavera giunge in piazza

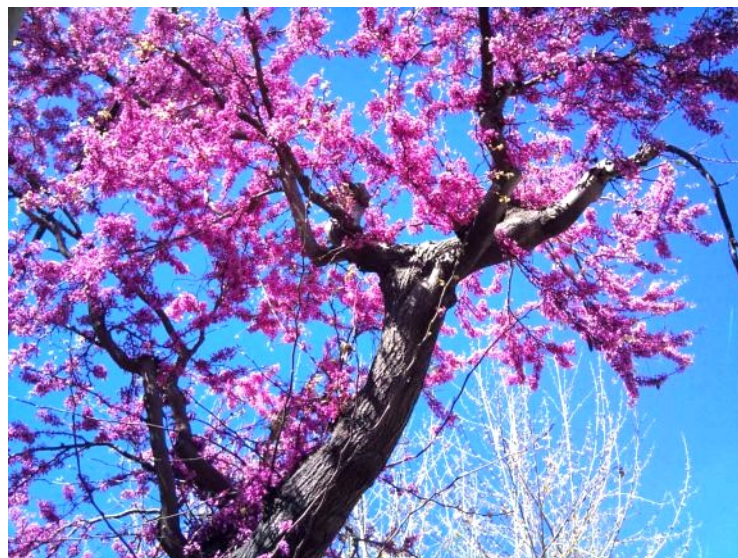
Non è nei vasti campi o nei grandi giardini che vedo giungere la primavera. È nei rari alberi di una piccola piazza della città. Lì il verde spicca come un dono ed è allegro come una dolce tristezza.

Fernando Pessoa

Durante l'inverno, quando gli alberi decidui si mostrano spogli, finiscono col sembrare croci con i bracci alzati verso il cielo dopo aver subito una drastica potatura. È difficile riconoscerne la varietà perché ti vengono a mancare i riferimenti più comuni, quali la forma delle foglie, il loro colore, il portamento della chioma... Ma nei luoghi che frequenti, anche se ridotti a grucce scheletriche, ti aiuta la memoria a distinguerli e sai che presto dalla nudità dei tronchi germoglieranno le caratteristiche foglie, fiori e frutti... Allora li immagini ricoperti di verde perché hai ben stampata nella mente la loro veste primaverile.

Quando cammini per Via del Redentore a Caserta, a sorpresa si apre un vasto rettangolo tra gli edifici: dal lato sinistro la chiesetta omonima, a destra le Poste Centrali, e il Palazzo Municipale in fondo; e in questo spazio scopri che anche dal cemento spuntano gli alberi. Dai più si lascia subito individuare un albero di ulivo dal momento che è l'unico ricoperto di foglie in questa stagione... e poi le sue fronde caratteristiche sono note perché icone della pace: le palme sono riprodotte in mille occasioni e celebrate nelle feste religiose. Sarà invece difficile presagire che quelli in fondo alla piazza sono alberi di ginkgo, prima che spuntino le caratteristiche foglie bilobate a forma di simpatici ventaglietti, che ci trasportano col pensiero nel Lontano Oriente, loro terra di origine.

Ma c'è un duplice filare di alberi che hanno del portentoso: schierati gli uni di fronte agli altri, ai lati opposti della piazza, in questi giorni di fine inverno vestono di rosso i loro rami nudi. Sono gli Alberi della Giudea (*Cercis siliquastrum*). Li avete mai visti tra la flora spontanea sulle alture fuori città? Risalendo il corso del Volturno, fino in Molise, ti fanno compagnia quando spiccano nel novellame verde-chiaro con i loro colori sanguigni: sembrano grosse pennellate di porpora sui fianchi delle colline che costeggia-



no la strada che conduce in Val di Sangro. La loro tinta va dal rosa carico al rosso porpora, e sono tanto più visibili perché i piccoli fiori, raggruppati in lunghe strisce sui rami e sui tronchi, li ricoprono completamente, prima ancora che spuntino le foglie a forma di cuore, a primavera inoltrata. Originari dell'area mediorientale, fanno parte, ormai, della flora mediterranea, essendo diffusi in Italia fin sulle colline dell'entroterra dove, comunque, beneficiano del clima mite influenzato dalla marittimità. Con buona ragione gli conferirei il diritto di cittadinanza, vista la diffusione in molte città e paesi a noi vicini. A Caserta, sono "oscurati" solo dalla prepotente fioritura dei ciliegi da fiore (*Prunus cerasifera*) che, con la loro caratteristica livrea rosa, sembrano volere omaggiare le donne per la loro festa in questa seconda settimana di marzo. Ma, insieme ai frondosi ligustri, popolano i lunghi marciapiedi delle periferie, al Rione Tescione e in altri quartieri popolari.

Sono noti anche con un altro nome: alberi di Giuda, epiteto che in qualche modo ne deturpa l'immagine. Secondo una leggenda poco appropriata, l'apostolo traditore avrebbe scelto uno di essi come sostegno a cui impiccarsi, sulle alture attorno a Gerusalemme, tingendolo così col prezzo del sangue. Come se non vi fossero stati altri alberi ben più robusti, visto che il nostro siliquastro (suo nome comune) il più delle volte si presenta in natura come cespuglio, con numerosi esili virgulti che originano direttamente dal colletto delle radici! Per portare il tutto al sorriso ci aiuta un'altra storiella, quella di Pulcinella che, condannato a morte, chiese la facoltà di poter scegliere la specie vegetale a cui essere impiccato: dopo lunga ricerca, scelse una pianta di... pomodoro. Rossa ugualmente la bacca americana che ha trovato fortuna a Napoli, ma, rispetto a Giuda, diverso destino quello di Pulcinella, che sopravvisse e vive ancora tra di noi, incarnando lo spirito di furbizia e adattamento del popolo napoletano. Il nostro albero, invece, è una pianta benaugurante, che promette la primavera e muove a pensieri leggeri. I suoi fiori, se pure quasi privi di odore, sono belli a vedersi e anche commestibili (provare per credere) sia crudi in insalata, che cotti, fritti in pastella o uniti ad altre verdure nelle minestre: un modo per ingentilire la nostra materialità a tavola e cibarci di... Primavera.

A questi pensieri ci lasciamo andare, seduti su una panchina della piazza, ascoltando il rumore dell'acqua della fontana che sgorga dal lastricato. Seguiamo con lo sguardo le teorie dei fiori che vanno verso l'alto, sugli alberi che stanno per rivestirsi, dai tronchi ai rami. Si stagliano sullo sfondo chiaro delle pareti su cui si aprono le finestre della canonica al primo piano. Dai davanzali alcune piccole orchidee cercano la luce. Ad una certa ora, se siamo fortunati, possiamo intravedere dietro quei vetri Padre Nogaro, costretto al chiuso del suo alloggio dalla pandemia e dal peso degli anni, mentre scruta nella piazza i segni della primavera.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

di Ida Alborino

VOCE DI DONNA

8 marzo delle donne una festa ricorrente un ossimoro permanente gioia e morte compresenti.

In *streaming* le dirette cerimonie ufficiali con copioni rinnovati e diritti riaffermati.

Ma *in nero* son le cronache ad Oriente e ad Occidente molte donne son vessate sconcertanti sono i dati.

Istruzione e Parità nei proclami e nei comizi son parole statuali la realtà è differente.

I progressi tecnologici han segnato il mondo intero in famiglia e nei governi grandi vette conquistate.

I costumi stan cambiando ma immutati son gli istinti l'effettiva uguaglianza è ancora il problema.

Nel privato il riscontro venti donne appena uccise indipendenza e autonomia agli incolti sono invisibili.

Il cammino delle donne va a rilento e a singhiozzi tra le stelle le eccellenze *tutte l'altre* giù per terra.

Ulisse ed Enea, e Francesco

- Dobbiamo andare e non fermarci
mai finché non arriviamo.

- Per andare dove, amico?

- Non lo so, ma dobbiamo andare...

Jack Kerouac, On the road

Il viaggio. Parola esplicita, ma ambivalente, che racchiude in sé un doppio binario: andare via o tornare, accettare o lasciare, ricordare o dimenticare. Inizio di ogni civiltà, tensione di ogni adattamento, possibilità di ogni cambiamento; esprime il percorso esistenziale di chi ricerca una dimensione piena della vita e l'inquietudine di fronte alla banalità e alla sicurezza del quotidiano. Affrontarlo significa accettare il rischio di incontri casuali e fortuiti, imbattersi in pericoli, difficoltà e incognite che consentono all'uomo di mettersi alla prova, di maturare e di acquisire maggiore consapevolezza di sé e conoscenza del mondo.

Arrivando a ogni nuova città il viaggiatore ritrova un suo passato che non sapeva più d'aver: l'estraneità di ciò che non sei più o non possiedi più t'aspetta al varco nei luoghi estranei e non posseduti.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

Esso dunque non è un semplice spostamento nello spazio, ma tende a diventare un'avventura dello spirito che, a contatto con esperienze diverse, si modifica profondamente. Racchiude in sé una sostanziale

polarità tra la fedeltà alle radici della terra natale, della patria, della società in cui si vive e la scommessa del nuovo e, al tempo stesso, il rischio di una perdita che è anche promessa di conquista. È in questa intrinseca ambivalenza che risiede il suo fascino. È archetipo universale, presente nella letteratura di tutti i tempi, come specchio spesso fedele, talvolta deformante la realtà: è il viaggio-prova della fiaba, simbolo dell'esi-



stenza, che ne fissa i caratteri di durezza, di speranza e di vittoria; è quello travolgente e interminabile di Ulisse, forse il più intrigante, che è esplorazione, conoscenza, ossessivo vagabondare tra avventura e nostalgia, tra corpo e mente; è quello di Enea che intende ricominciare, scervo da nostalgia e che, liberandosi del passato, parte per cercare una nuova patria per sé e per il suo popolo. Certo il suo peregrinare appare meno periglioso di quello di Odisseo, perché in lui non c'è gusto per l'avventura, ma solo desiderio della ricostruzione che è insieme predestinazione e ricerca, obbedienza al destino e adattamento a esso. Il

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

suo vagare è segnato da una incertezza dinamica della meta che nell'attesa allunga le ombre da raggiungere. Franco Fortini in *A metà* sembra che voglia abbracciare diversità e somiglianze delle due modalità di porsi: «a metà della strada tra due distanze / quando memoria e previsione hanno taciuto / tra la fine del fiume e il principio del mare / tra due orizzonti eguali e assoluti».

E poi c'è un viaggio, illuminato da una vocazione trascendente, che li ricomponi tutti, che li riarticola tutti e ne fa qualcosa di nuovo, che ne sposta i paradigmi essenziali: il viaggio di Papa Francesco in Iraq. È stata una prova notevole, una sfida, il desiderio di ritornare al passato, al tempo di Abramo, all'assenza di divisioni, all'essenza del rapporto dell'uomo con Dio, e anche il tentativo di ricomposizione, la ricerca della condivisione, la incorrotta speranza della previsione. Una iniziativa che ha compreso la nostalgia del ritorno e lo slancio dell'incertezza e si è innestata sul "sogno" di Bergoglio che col viaggio, con l'incontro, col dialogo si razionalizza, si mostra, si modella, si fa operativa nella cultura, nella coscienza e si fa rito di una redenzione politica individuale e collettiva. Con un lieto fine, si spera, come nelle fiabe.

Rosanna Marina Russo

Lunedì dell'Angelo, arrivano i Longobardi

Il 5 aprile prossimo Capua tornerà ad essere una delle capitali del regno longobardo in Italia. Infatti nella giornata simbolica del lunedì dell'Angelo si svolgerà la manifestazione per conservare la memoria storica dell'ingresso dei Longobardi nella nostra penisola, che avrà il compito di valorizzare e promuovere i siti longobardi, a volta sconosciuti. L'evento si propone di promuovere e valorizzare oltre alle eccellenze storiche, artistiche, ambientali, artigianali, soprattutto quelle agroalimentari ed enogastronomiche dei siti visitati, riscoprendo le loro antiche tradizioni culinarie, e viene promosso dal Touring Club Italiano, che cura il progetto 'Aperti per Voi' in una delle chiese longobarde di San Salvatore a Corte. La manifestazione sarà realizzata in collaborazione con le Piazze del Sapere e delle altre associazioni cittadine: si svolgerà in piattaforma online a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria con la presentazione di un video che metterà in risalto le bellezze storico-artistiche della città, con le tradizioni eno-gastronomiche territoriali. Ospiti d'onore saranno il prefetto di Caserta Raffaele Ruberto e il responsabile della ATS Principati e Terre dei Longobardi del Sud Felice Pastore, grazie alla quale si è avviato un programma permanente dell'itinerario culturale europeo *Le Vie Longobarde d'Euro-*

pa promosso dall'Associazione Longobardia presso l'Institut Européen des Itinéraires Culturels di Lussemburgo.

L'obiettivo è di favorire il recupero della comune identità e dare vita a nuovi itinerari per un turismo culturale, in un progetto condiviso denominato *Principati e Terre dei Longobardi del Sud*, che contribuisca anche alla creazione e alla crescita di una cultura comune, nazionale ed europea, come fattore di coesione nazionale e della UE, e per attirare un turismo culturale 'lento', informato, ecosostenibile, in provenienza sia dalle regioni che costituirono l'antico Regno Longobardo con capitale a Pavia, sia dagli Stati europei che videro la nascita, il migrare, l'insediarsi dei Longobardi e con cui ebbero contatti, scambi, scontri, come l'oriente bizantino e il mondo arabo del tempo. In questa ottica avrà piena condivisione il programma di costituire di fatto un *Corridoio geo-culturale longobardo* nell'ottica di una *Regione virtuale europea* per coordinare lo sviluppo turistico-culturale dei territori attraversati dalla direttrice di viaggio delle genti longobarde dai mari del Nord fino al Mediterraneo nell'arco temporale compreso tra il I sec. d. C. e il 568 d.C. La manifestazione si svolge ogni anno proprio in occasione del lunedì di Pasqua, data che con la conversione dei Longobardi al cattolicesimo venne chiamato dell'Angelo per dedicarlo al loro santo protettore, l'Arcangelo Michele, che li aveva guidati in Italia e che dopo la vittoria ottenuta contro i Bizantini, aveva sostituito nella loro religione atavica il dio Wotan, meglio conosciuto come Odino, il loro dio pagano, il dio guerriero.

Sanremo 2021

Scrivere della 71ª edizione del Festival della Canzone Italiana significa districarsi in una serie di considerazioni non facili da definire. Prima di tutto la difficoltà di organizzare una delle più longeve e prestigiose manifestazioni musicali al mondo in un momento difficile come quello dell'attuale epidemia da Covid 19. In pratica pochi giorni dopo la fine dell'edizione 2020 siamo entrati in un tunnel dal quale non siamo ancora usciti (anche se adesso con i vaccini saremo in grado di incidere concretamente sull'andamento della pandemia) e immaginiamoci cosa ha potuto significare un'organizzazione già di per sé così complessa come quella del festival, con in più tutti i dettami del periodo che stiamo attraversando da rispettare.

Proprio per questo la prima doverosa considerazione va agli organizzatori: la Rai, la Regione Liguria e il Comune di Sanremo, ma soprattutto al direttore artistico Amadeus e al sodale Fiorello, che hanno sfidato con eroico entusiasmo tutte le difficoltà per portare a termine un'edizione che definire storica è riduttivo. Anche per il rispetto e la testimonianza nei confronti di

un settore, e di tutto il suo indotto, fermo da un anno, con tutte le disastrose conseguenze che si possono immaginare.

Un'altra fondamentale considerazione è quella che la qualità media delle canzoni è stata interessante e soprattutto molto aperta al settore più vicino ai gusti dei giovani, con molti protagonisti della scena rap (da Fedez a Ghemon) e alternativa (Lo Stato Sociale o Colapesce e Dimartino). Tutti nomi che solo qualche anno fa mal si sarebbero conciliati con la tradizionale rassegna sanremese. Infine la vittoria a sorpresa dei Måneskin ha suggellato il trionfo di un rock giovanissimo e con nuove energie di tutto rispetto da mettere in campo. Se pensiamo a Fedez e Francesca Michielin in seconda posizione e a Eral Meta in terza possiamo ragionevolmente concludere che una delle più difficili edizioni del festival di Sanremo ha offerto un quadro della nostra produzione musicale in buona salute e con ottimi spunti per il futuro.

Due parole sui vincitori: I Måneskin sono un gruppo rock formatosi a Roma nel



2016 e composto da Damiano David (voce), Victoria De Angelis (basso), Thomas Raggi (chitarra) e Ethan Torchio (batteria). I Måneskin in quattro sommano 82 anni e saranno all'Eurovision Song Contest 2021 che si terrà presso l'Ahoy Rotterdam a Rotterdam, nei Paesi Bassi, il 18, 20 e 22 maggio 2021. Incrociamo le dita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN LOCKDOWN

Denzel Washington (3)

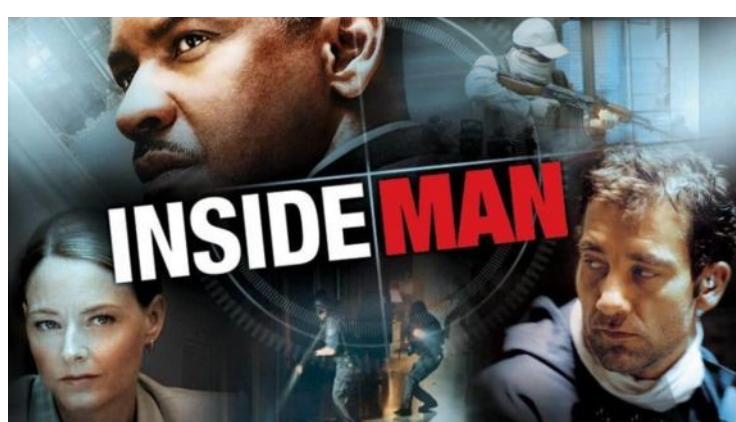
Negli anni 2000 Denzel Washington continua a regalarci ottime pellicole a cominciare da *Il sapore della vittoria*, storia vera della prima scuola superiore e relativa compagine sportiva in assoluto, nel caso di specie di basket, a unire bianchi e neri. È un film che coinvolge. Ci fa identificare nei personaggi senza mai essere banale o pesante, pur trattando temi delicatissimi. Le storie di tensioni e odio che si trasformano in bellissime amicizie regalano speranza in una pellicola che ormai è un cult. Da educatore e allenatore integerrimo, Washington passa a essere uno sbirro corrotto in *Training Day*, ottima opera di Antoine Fuqua ambientata in una Los Angeles colma di etnie e contraddizioni. Un anno dopo arriva *John Q*, ritratto amaro di un sistema sanitario sbagliato e di un padre che lo combatte con ogni mezzo per salvare la vita del proprio figlio in necessità di un cuore nuovo. Ancora un ottimo film è *Antwone Fisher*, storia di un ragazzo difficile della marina americana, con alle spalle un'infanzia complicata, e del suo terapeuta che lo aiuterà a diventare un uomo. In *Man on Fire* Denzel è una guardia del cor-

po alcolizzata che si affeziona alla figlia di un suo cliente, salvo poi esplodere in un turbinio di azione e vendetta quando alla bambina succede qualcosa...

The Manchurian Candidate è un film sottovalutato e visionario da non perdere. Nel cast la mitica Meryl Streep. *Inside Man*, con Jodie Foster e Clive Owen, è uno dei migliori film di sempre sulle rapine in banca. A confronto il tanto celebrato *La casa de papel* impallidisce. *Dèjà vu* è un *action* ben realizzato. *American Gangster*, di Ridley Scott, con Russell Crowe, è un geniale affresco criminale ispirato a Frank Lucas, uno dei criminali più iconici di Harlem. *Codice Genesis* è consigliatissimo per gli amanti dei film post-apocalittici. Ben realizzati sono anche gli *action* *Safe House*, *The Equalizer* (1 e 2), *Cani sciolti* e i drammatici *Flight* e *Barriera*.

Daniele Tartarone

La settima arte



Basket serie D

Al via l'Ensi c'è

Partirà il prossimo fine settimana il Campionato Regionale di Basket di Serie D. Dopo una serie di rinvii e molte novità, la stagione prenderà il via tra il 20 e il 21 marzo. Moltissimo è cambiato da quel giorno di settembre 2020, quando a Ponticelli venne presentata la stagione 2020-2021. A quell'epoca erano ben 22 le squadre che avrebbero dovuto parteciparvi, ma la situazione di criticità, dovuta alla pandemia, ha dimezzato il numero delle partecipanti: 11 squadre invece delle iniziali 22. Le altre hanno rinunciato, preferendo stare alla finestra in attesa di tempi migliori. E restano in attesa anche tre formazioni casertane che in un primo momento avevano dato la loro adesione: il Basket Casal di Principe, il Koinè S. Nicola la Strada e il Basket Succivo. Per quanto i vertici del Comitato Regionale PIP abbiano cercato di contenere al massimo gli adempimenti, molte società hanno preferito fare un passo indietro e aspettare che la situazione si ristabilisca al meglio. Alle tre società casertane, come alle altre società che hanno scelto di restare ferme, l'augurio di potersi rivedere sul campo nella prossima edizione del campionato. Le undici squadre restanti sono state suddivise in due gironi; nel "Girone A" troviamo cinque squadre: l'ACSI Avellino, il Basket Casapulla, l'ENSI Caserta, il Basket Caiazzo e l'University Potenza. Nel "Girone B" troviamo sei squadre: la Virtus Piscinola, il Centro Ester Barra, il Portici 2000, i Tigers Saviano, l'Academy Potenza e il Basket Vesuvio. Otto gare da giocarsi nel "Girone A", dieci nel "Girone B", per quanto riguarda la prima fase del campionato, ma ulteriori partite saranno giocate nel corso di una seconda fase, con incroci tra squadre dei due gironi. Per la regolarità del torneo, in ogni caso, dovranno giocarsi un minimo di 14 partite per ogni squadra.



Adriano D'Isep

L'atipicità di questo campionato non permette di fare previsioni di sorta, ma va dato atto a tutte le undici squadre del grande senso di sportività e responsabilità che le accomuna. Fare previsioni su quelle che sono le squadre favorite in questa edizione appare difficile, anche perché con i tesseramenti aperti alcune squadre potreb-

bero rinforzarsi negli ultimi giorni, ma voci dall'ambiente fanno trapelare il nome di qualche favorita: il Basket Caiazzo nel "Girone A" e il Portici 2000 nel "B". Naturalmente queste sono previsioni, poi come sempre sarà il campo a dare i responsi.

In questi giorni abbiamo sentito il presidente dell'Ensi Basket Caserta, Gianfranco Napolitano, chiedendo una sua impressione sull'imminente inizio di questa stagione: «Si tratta di una stagione anomala che non ha precedenti. Anche noi ci siamo trovati nella situazione di dover fare una scelta, se dover partecipare o meno. È vero, ci sono molte gare in meno, in considerazione del ridotto numero di squadre; d'altro canto però, c'è da considerare che gli impegni, pressoché settimanali, per fare i tamponi e gli adempimenti vari, costringono la nostra squadra, come del resto le altre, a un impegno economico oneroso. Alla fine, all'interno del nostro gruppo, ha prevalso la voglia di esserci. I ragazzi, i nostri come tutti gli altri, sono desiderosi di prendere parte a manifestazioni sportive, nel basket come in altre discipline: dopo un anno di stop se ne sente la mancanza. Per questo abbiamo deciso di partecipare, anche a costo di sacrifici, sperando di onorare al meglio questo scorcio di stagione, cercando anche di ricordare i tanti amici del basket che non ci sono più, perché vittime della pandemia. Per questo mi aspetto in questo scorcio di stagione tanta sportività. Da parte di tutti. È vero che tutte le squadre andranno in campo per ottenere il massimo, ma quest'anno in particolare deve lasciare in ognuno di noi, per davvero, enormi riflessioni. Faccio il tifo per la mia squadra ma auguro a tutte le partecipanti un buon campionato. L'augurio più grande è quello che per questa estate, grazie ai vaccini in arrivo, tutti possano stare al sicuro. Ritornare alla normalità è l'obiettivo. Così anche il mondo del basket potrà darci le emozioni che ci ha dato sempre».

Gino Civile

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Cantine Rao

Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

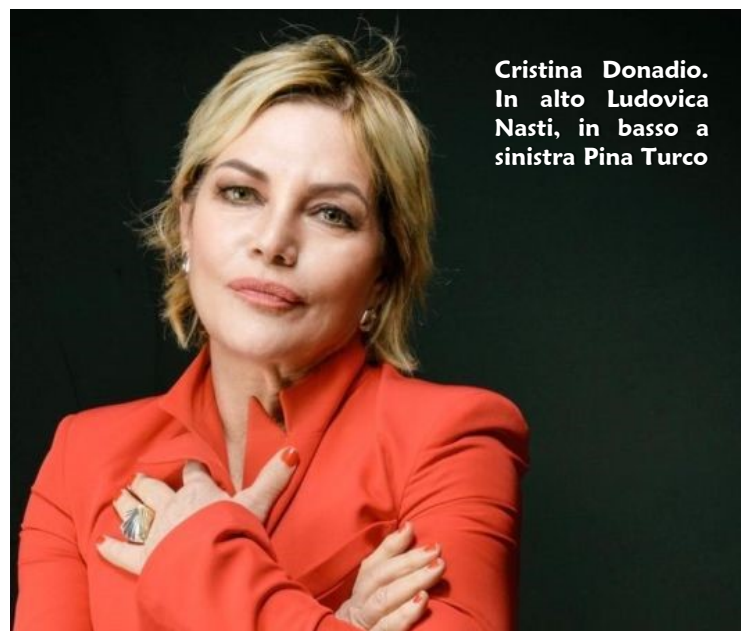
È finalizzato al contrasto della violenza di genere il progetto "Voci di donna". A promuoverlo l'Osservatorio sul Fenomeno della Violenza sulle Donne del Consiglio Regionale della Campania, presieduto da Rosaria Bruno. Sette storie vere di donne vittime di violenza domestica e del loro riscatto, raccontate in formato audio da sette attrici. Il progetto, a cura di CreaCinema, è disponibile gratuitamente sulle principali piattaforme podcast, sul sito e sul canale Youtube di www.stopviolenzadonne.it. Ma qual è l'obiettivo? Sicuramente di favorire la conoscenza di storie di donne reali che possano diventare esempio di speranza e rinascita personale. Il podcast alterna le testimonianze di madri, mogli e figlie che hanno riconquistate le proprie esistenze anche con l'aiuto dei centri antiviolenza, in particolare Casa Fiorinda. È questo un centro per donne maltrattate e altri servizi dell'Area Accoglienza della Cooperativa Dedalus. Ciascuna storia, accompagnata dalle musiche di Enzo De Rosa, è seguita da un'analisi redatta dalle operatrici dell'antiviolenza. La presentazione video di "Voci di Donne" è disponibile sulla pagina Facebook *It's time to*.

Il primo racconto è "La storia di Sara: una vita nella paura". La voce è quella di Cristina Donadio. La vita di Sara è segnata dalla paura di parlare, di lasciare l'uomo che la maltratta, di morire. È grazie a un centro di accoglienza che la donna riesce a riprendere le redini della sua esistenza con la serenità e la consapevolezza di poter finalmente tornare a respirare. Segue "La storia di Lucia: il coraggio di chiedere aiuto". A interpretarla Marianna Fontana. Un matrimonio riparatore che mostra la vera faccia dell'uomo che Lucia ha accanto: un marito subdolo che considera la moglie una schiava da tenere reclusa. Ludovica Nasti dà voce a "La storia di Iolanda: l'infanzia negata". Nonostante la giovane età Iolanda conosce la violenza a causa di un padre rabbioso. Ma è da questa situazione che trova la forza d'imporre la sua volontà contro quell'uomo sbagliato che vorrebbe sottometterla.

Il quarto racconto, affidato alla voce di Antonella Morea, è "La storia di Giovanna: una vita violata". Giovanna si scontra con le difficoltà della vita fin da piccola: la povertà della famiglia e un'infanzia difficile trascorsa in istituto. Una vita di umiliazioni e maltrattamenti fino a quando ha trovato la forza di reagire e ritrovare la felicità. Pina Turco interpreta "La storia di Maria: amore, possessività, droga e violenza". Maria è una donna indipendente, fa un lavoro che le piace e dal quale ha gratificazione. L'incontro con Gennaro cambia tutto portandola alla perdita di ciò che di più caro ha. Sarà dura per Maria riuscire a liberarsi da quella situazione di violenza psicologica e fisica costante. Ma la rinascita arriverà per



La bianca di Beatrice



Cristina Donadio.
In alto Ludovica Nasti, in basso a sinistra Pina Turco

lei e i suoi figli, grazie alla protezione di una casa rifugio per donne vittime di violenza. "La storia di Mary: i diritti negati" con la voce di Yuliya Mayarchuk è il racconto di un matrimonio difficile.

L'ultimo racconto è "La storia di Fatimah: una vittima di tratta e sfruttamento", interpretata da Florence Omorogieva. Un viaggio lungo e difficile conduce Fatimah dal suo Paese d'origine, la Nigeria, all'Italia in cerca di un lavoro. È qui che la donna si ritrova a dover lottare, per molto tempo, contro una forma di schiavitù che la porterà, con sacrificio, a ottenere la libertà. Nonostante le difficoltà Fatimah non perde mai la sua fede e la voglia di affermarsi come donna nel mondo.

Maria Beatrice Crisci



La storia siamo noi 10

Un anno dopo

Dopo 52 settimane, oltre 100.000 morti e oltre 3,2 milioni di casi in Italia (quasi 120 milioni di contagiati e ci si avvicina ai 3 milioni di decessi nel mondo) siamo, tristemente, mestissimamente, ancora alle prese con la pandemia, i lockdown, i conteggi tristi, le cose da non poter fare. Dodici mesi complessi, ma variopinti, sfaccettati anche nelle immagini che resteranno e quelle che erano state immaginate, ma che non sono diventate reali, come per esempio i box sulle spiagge, che ad aprile ci volevano quasi "bagnanti inscatolati". Certo in quest'anno abbiamo imparato tante cose, abbiamo affinato certe percezioni; abbiamo perduto amici, affetti, idoli; abbiamo conquistato consapevolezza e contemporaneamente perso certezze. E tutto questo si è riflesso nel nostro modo di considerare le immagini, le icone, i segni rilevanti (e rivelanti).

E mentre c'era chi arrogamente (e ignorantemente, ma in fondo potrebbero quasi essere sinonimi) urlava «...non ce n'è covididi» a Codogno, primo epicentro europeo della pandemia si spostava (non di molto, da Lodi) una parte dell'annuale *Festival di Fotografia* chiamata proprio "Life in the time of coronavirus". Se la nostra vita è cambiata, cambierà anche il modo di costruire e, soprattutto, in-

terpretare le immagini. Ogni grande discontinuità della società porta con sé nuovi codici di comportamento, nuove mode, nuovi stili, in ogni ambito sociale, dunque anche nella fotografia, che - all'epoca dei social, della comunicazione continua, dell'informazione onnipresente - costruisce quasi, conferma, una parte importante dell'immaginario collettivo e globalizzato. Tutti i giorni alcune centinaia di milioni (oltre cento solo su Instagram) di foto vengono utilizzate, postate, condivise: e da 12



Sguardo



mesi il sottotesto (o almeno una filigrana invisibile) è quasi sempre la pandemia.

Our World, Il nostro mondo, è il momento in cui è iniziata la comunicazione globale: era il 1967 e fu la prima trasmissione in mondovisione, dall'Australia all'America, il mondo tutto assieme, in un suggestivo girotondo tecnologico: da Abbey Road arrivò la prima esecuzione di *All you need is love*. I Beatles e John Lennon non conoscevano la pandemia ma il testo è totalmente trasportabile all'oggi in *era coronavirus*, impressionante per il significato dei versi oggi, per noi, anno II post Covid: «Non c'è niente che tu possa sapere che non sia noto / Niente che puoi vedere non viene mostrato / Non puoi essere da nessuna parte / Non è dove dovresti essere / È facile / Tutto ciò di cui hai bisogno è amore».

Alessandro Manna

PS: Impossibile aggiungere chiose a uno dei capolavori, forse e personalmente al capolavoro dei Fab-four, e allora *Buone fotografie e buona salute a tutti* lo scrivo qui



La Chiesa di San Rocco a Caserta Vecchia

Il luogo del cuore di questa settimana è stato ispirato da una pagina Instagram, *VisitCampania*, di Valeria D'Esposito. In uno dei suoi post più recenti c'è una foto, con questa didascalia: «Uno dei miei luoghi del cuore è la Chiesa di San Rocco, all'ingresso dell'antico borgo di Casertavecchia. Discreta ed elegante, nei pomeriggi affollati d'estate lei si tiene un po' distaccata dalla ressa, ma pronta a dare il benvenuto a turisti e avventori, in tutta la sua piccola maestà».

Ed è proprio vero, questa piccola cappella sopravvive defilata dal via vai di turisti. Abbraccia la folla, restando in disparte. Si prende i raggi del sole al tramonto d'estate. E racconta, a chi ha orecchie per ascoltare, una piccola storia.

Nel Medioevo divenne frequente e abituale il culto di San Rocco. L'agiografia descrive un uomo che dalla Francia giunse in Italia, occupandosi degli ammalati, degli appestati, dando sollievo e pace alle moltitudini più umili, agli ultimi, a chi veniva altrimenti lasciato morire. La peste di quegli anni non risparmiava nessuno, decimava la popolazione, rendeva le persone estranee le une alle altre, infide, guardinghe.

Questa costruzione ha un'edificazione più recente nel tempo, rispetto a quando visse e operò il santo, parliamo del diciassettesimo secolo, come recita l'epigrafe che troviamo sulla facciata: «*DEO OPTIMO MAXIMO SISTE GRADUM LECTOR SCANDERS SUPER AETHERA CORDE DIC REPETENS O ROCE SEBASTE MARIA CALETE 1635*». Un inno non solo a San Rocco, ma anche al santo patrono della città, San Sebastiano, e alla Madonna, che accoglie i fedeli all'ingresso con un affresco ormai eroso dal tempo. Anche gli affreschi sulle pareti all'interno risalgono al periodo rinascimentale. Particolare è la struttura della chiesa, costruita su un unico pilastro e un piccolo portico. Chiusa al pubblico, solitamente richiama i fedeli il 16 Agosto, giorno di San Rocco.

Non credo sia stata una coincidenza aver trovato quella didascalia su Instagram. Mi piace pensare che sia stato, in qualche modo, un segno del destino. In primo luogo, perché San Rocco è stato il santo più venerato ed evocato, dal '300 in poi, contro la peste. E proprio in questa settimana cade il primo anniversario di una data famigerata: quella che segnò l'inizio per noi di uno dei periodi più tristi, terrificanti, tragici del nostro tempo, e che stiamo tuttora vivendo, ben lungi dall'averlo superato.



Valeria D'Esposito ([instagram.com/visitcampania](https://www.instagram.com/visitcampania))

Si è parlato tanto, in questo lungo anno, di contagi, di untori, di confinamento, quarantena. Abbiamo avuto davanti agli occhi, indelebili, le immagini di quei carri militari in fila sulla strada, che ci hanno ricordato il carro trainato dai cavalli descritto da Manzoni, quello su cui la madre di Cecilia adagiò con amore il corpicino spento della sua bambina. Abbiamo vissuto l'incubo dei lazzaretti: le nostre terapie intensive colme, e una sanità in ginocchio, impreparata alla portata di una virulenza così tenace, così subdola.

Un virus che si è portato via tanti cari, amici, parenti. Anche Valeria, una concittadina, una giornalista, un'appassionata della sua terra, delle proprie radici. E allora questo luogo del cuore è per lei, è per chi lotta contro questa epidemia, è per chi la combatte nelle corsie degli ospedali. Ed è per tutti noi, perché sia un augurio e un monito: ché per rivedere la luce in fondo al tunnel, bisogna camminare ancora un po' nell'ombra e nel sacrificio.

Anna Castiello

Laurea Del Monaco

Coronando nel migliore dei modi il suo brillante corso di studi presso la prestigiosa L.U.I.S.S. "Guido Carli" di Roma, giovedì 11 marzo Clemente Del Monaco ha conseguito, con il massimo dei voti e il plauso della Commissione esaminatrice, la Laurea in Economia e Management. Al neodottore e ai suoi orgogliosi genitori, dott. Guido Del Monaco e signora Angelina Cinquegrana, congratulazioni vivissime per il risultato raggiunto e l'augurio di continuare a coglierne ancora di così eccellenti.

